

molestie e violenze maschili ai danni delle donne vengono perpetrate senza distinzione di età, di ceto sociale ed appartenenza etnica o religiosa. Si definisce, in questo modo, un quadro di seria emergenza sociale e culturale che investe le stesse basi del vivere civile.

Mi pare un atto di grande consapevolezza e responsabilità aver fatto tale affermazione in quest'aula, mi pare un atto di grave irresponsabilità da parte di qualche esponente del centrodestra non tenerne minimamente conto. In queste settimane, ad esempio, stiamo discutendo in Commissione affari costituzionali la proposta di legge sulla libertà religiosa, che a suo tempo era stata presentata anche dal Presidente Berlusconi, e stiamo discutendo in aula alla Camera il testo unificato delle proposte di legge sull'istituzione della Commissione per la promozione e la protezione dei diritti umani.

Quindi, è singolare e sconcertante che nella mozione di alcuni gruppi del centrodestra — mi riferisco in particolare alla Lega e ad Alleanza Nazionale — si chieda di contrastare la violenza nei confronti dei diritti umani e di promuovere la tutela di tali diritti (questo noi lo condividiamo pienamente) ma al tempo stesso si tenti di impedire, prima in Commissione e poi in Assemblea, l'approvazione della proposta di legge sulla libertà religiosa e di coscienza, che rappresenta uno dei diritti umani fondamentali anche per le donne musulmane, e si cerchi in generale di bloccare la proposta di legge sull'istituzione della commissione per la promozione e la protezione dei diritti umani anche nel nostro paese, uno degli ultimi in Europa a non averla ancora istituita. In sostanza, mentre nella mozione si chiede il rispetto dei diritti umani, in aula si cerca di impedire l'istituzione della commissione per la tutela dei diritti umani.

In Italia, gli omicidi che avvengono tra le mura domestiche — la collega Capitano Santolini non se n'è accorta — sono più numerosi di quelli commessi dalla mafia: 146 nel 2004; 174 nel 2005 a fronte di 146 omicidi dovuti alla criminalità organizzata. Sono dati assolutamente agghiaccianti.

Le vittime degli omicidi compiuti in famiglia in Italia sono donne per il 70 per cento e in otto casi su dieci l'omicida, che è un uomo, è in genere il coniuge, il convivente, un familiare, l'ex coniuge o l'ex convivente. Questi dati agghiaccianti ci inducono non certo a sottovalutare la gravità della condizione delle donne islamiche, alle quali esprimiamo la nostra solidarietà ed il nostro impegno, ma anche ad affrontare più in generale il drammatico fenomeno della violenza sulle donne anche nelle nostre società occidentali, anche nella nostra realtà italiana.

Per questo condividiamo il richiamo a tutti i documenti di carattere internazionale e comunitario — convenzioni, carte dei diritti, rapporti, risoluzioni, rapporti, raccomandazioni, piani di azione — che la rappresentante del Governo ha giustamente ricordato nel suo intervento insieme agli obiettivi indicati, da perseguire con un approccio multidisciplinare e interdisciplinare.

Il gruppo dei Verdi voterà quindi a favore non solo della propria mozione, a prima firma Balducci, ma anche di tutte le altre presentate dai gruppi dell'Unione, che sono ampiamente convergenti e complementari nel comune obiettivo di combattere la violenza e la discriminazione verso le donne — le donne musulmane, ma con riferimento a tutte le donne — e di promuovere i diritti umani e l'autentica parità dei diritti e delle opportunità tra uomo e donna (*Applausi dei deputati del gruppo Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Grazie, Presidente. Intervengo su questo tema osservando prima tutto che, benché la nostra sia stata definita l'età dei diritti nientemeno da Norberto Bobbio — ed è vero che in questi tempi assistiamo ad una enorme mole di dichiarazioni di riconoscimento di diritti dell'uomo e dunque anche delle donne —, purtroppo tale definizione e le dichiarazioni di riconosci-

mento, nonché la vastissima letteratura in materia, nonché la legislazione sia nazionale che internazionale, non hanno ancora trovato nella coscienza collettiva un riconoscimento adeguato e dunque una prassi conseguente. In altri termini, la violenza sulle donne persiste, purtroppo, ancora oggi. Tale violenza certamente sussiste e persiste anche in Italia ed in Europa, ma vogliamo vedere quali e quanti modi vi sono per disconoscere i diritti delle donne.

Ci lamentiamo di non essere abbastanza rappresentate in Parlamento, ma vogliamo fare la differenza tra questa nostra richiesta e questa nostra « lamentela » e chi invece viene uccisa perché vuole scegliere un *partner*, un compagno, un marito anziché un altro? Se noi ci sentiamo vittime, non so in che modo dovrebbero sentirsi vittime coloro che rischiano di perdere la propria vita!

Evidentemente, se noi non siamo ancora considerate persone al cento per cento, le donne musulmane sono considerate come degli oggetti. Ciò pertanto giustificerebbe la possibilità di ucciderle o comunque di privarle della libertà fisica, psichica e morale. Non so se questa abissale differenza sia abbastanza chiara!

Onorevole Boato, è vero: avete presentato un disegno di legge sulla libertà religiosa. Noi non è che non vogliamo la libertà di religione; non vogliamo la sua legge, che probabilmente non contiene nessuna libertà e nessuna religione (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*)!

Proprio perché riteniamo che i diritti umani siano universali, ieri ero venuta in aula con l'intenzione di esprimere un voto favorevole anche sulle mozioni della sinistra, in quanto anche esse trattano in fin dei conti di diritti delle donne. Evidentemente, avrei privilegiato la mozione della destra, in quanto la ritengo più specifica.

In ogni caso, poiché mi hanno insegnato che occorre sempre iniziare dalle questioni più urgenti, vogliamo forse porre sullo stesso piano le condizioni di noi donne italiane, che non siamo abbastanza rappresentate in quest'aula, e donne mu-

sulmane che vengono uccise? Mi vergognerei molto se mettessi in prima linea questa mia pretesa rispetto a quelle delle donne musulmane [*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

Ripeto, ero venuta qui con l'idea di esprimere un voto favorevole anche sulle mozioni della sinistra tuttavia, quando il sottosegretario non ha accettato la nostra mozione, ci ho ripensato. Non l'ho fatto per ritorsione — ritengo che il mio partito sia superiore a queste piccole cose —, ma perché ritenevo che, trattandosi di diritti universali, non dovessero far capo ad un'ideologia. Ma così si è fuori dai diritti umani.

Non volete salvare la morale, non volete salvare la politica, ma salvate almeno il diritto! Infatti, il disconoscimento dei diritti delle donne musulmane — poiché si attua in Italia — rappresenta un disconoscimento del nostro ordinamento giuridico. E il Governo e il Parlamento devono difendere il diritto, altrimenti si legifera sconfessandolo.

In ogni caso, esprimeremo un voto favorevole, oltretutto sulla mozione Lussana n. 1-00104, esclusivamente sulla mozione Cioffi ed altri n. 1-00102 presentata dall'Udeur, in quanto l'idea dei diritti umani e dei diritti delle donne che emerge dagli altri documenti risponde ad una visione limitatissima che non interessa nessuno.

Quello che proponete non ci interessa affatto in quanto, come al solito, strumentalizzate anche ciò che è sacro. Infatti, se non sono sacri i diritti umani, vorrei sapere cos'altro c'è di sacro. La sacralità è una cosa antica quanto lo stesso essere umano.

Diceva l'onorevole Boato che noi stiamo « boicottando » l'istituzione della commissione in materia di tutela dei diritti dei detenuti. Ebbene, io avanzo una proposta: rispetto a quella commissione, proprio per darle un corpo, una funzionalità e un senso, prevediamo anche la funzione di controllo e di tutela dei diritti delle donne immigrate, e in specie delle donne musulmane, che, rispetto a noi, sono decisa-

mente più deboli. Allora, forse la suddetta commissione potrebbe cominciare ad avere un senso e le somme che lo Stato deve investire per tenerla in piedi cominciano ad avere una qualche giustificazione.

Noi siamo senza parole dinanzi al fatto che il Governo non abbia spiegato i motivi per cui la nostra mozione non è stata accolta. È chiaro che il non detto è più significativo del detto. Abbiamo capito benissimo le ragioni di una simile posizione. Ma noi invitiamo tutta l'aula a votare per la nostra mozione, malgrado il parere del Governo. Io vi chiedo questo non perché dobbiate essere generosi con noi, ma perché questa è una buona occasione affinché siate generosi con voi stessi. In questo modo eviterete di compiere un atto ingiusto non solo verso gli altri, ma anche verso voi stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandra Cioffi. Ne ha facoltà.

SANDRA CIOFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, è stato già ricordato in quest'aula che il 2007 è l'anno per le pari opportunità. Non si tratta soltanto di una celebrazione, ma di una vera e propria presa di distanza e di una lotta contro ogni tipo di violenza a danno dei più deboli, in questo caso le donne. Si deve isolare ed emarginare ogni atto di violenza che viene fatto sulle donne e valutare le ragioni per cui avvengono tali atti. Gli episodi di violenza che hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica situazioni di oppressione e di violazione dei diritti umani nei confronti di donne islamiche o che entrano a far parte delle comunità islamiche presenti nel nostro Paese certamente non possono lasciarci indifferenti e pertanto dobbiamo prendere una posizione.

Ci spiace constatare che da parte della Consulta islamica italiana e in molte altre comunità musulmane presenti in Italia non ci sia stata una presa di posizione di netta condanna verso questi, come altri

episodi lesivi del rispetto dei diritti umani e delle dignità delle donne.

Questo silenzio, come sappiamo, è contrario alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato nel 1979 e che l'Italia ha ratificato nel 1985. Tale convenzione rappresenta da sempre, in materia di tutela dei diritti umani e delle donne, una grandissima conquista. Tutti gli Stati che l'hanno sottoscritta si sono impegnati ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne, per il raggiungimento di una sostanziale uguaglianza fra i sessi.

In Italia esistono ancora moltissime donne islamiche che vivono in una situazione di non pieno godimento dei diritti umani, mentre aumentano — purtroppo — le denunce di quelle che vivono in una condizione di disagio e sono costrette ad accettare matrimoni poligamici. È necessario prendere coscienza delle diverse situazioni e condannare ogni atto di violenza perpetrato ai danni e nei confronti delle donne, che, in questo caso, sono vittime innocenti.

Riteniamo pertanto che la strada da seguire per combattere i soprusi e le violenze è anche e soprattutto, come abbiamo detto più volte, il dialogo interculturale ed interreligioso, che deve essere improntato al reciproco rispetto culturale e religioso e soprattutto al rispetto dei diritti umani, della nostra Costituzione e delle nostre leggi.

Ecco quindi che occorre prendere al più presto adeguati provvedimenti per contrastare ogni forma di discriminazione e di violenza e costruire un sereno rapporto con culture e religioni diverse, tra cui quella islamica. È di primaria importanza attivarsi subito e ciò al fine di garantire la scolarizzazione, il diritto all'istruzione e, conseguentemente, l'inserimento culturale di tutte le immigrate, quindi anche delle donne islamiche. Bisogna pertanto sostenere la promozione di iniziative finalizzate a rimuovere le difficoltà di inserimento dovute alla scarsa conoscenza della lingua italiana e favorire

lo sviluppo di una cultura informatica, presupposto essenziale per l'inserimento delle immigrate del mondo del lavoro. Per quanto riguarda tale inserimento, esso si potrebbe favorire anche tramite forme di microcredito che valorizzino le competenze e le caratteristiche di tali donne.

Con le associazioni moderate islamiche è necessario lavorare e creare sempre maggiori rapporti che possano contribuire a facilitare un percorso di dialogo. Inoltre, tale dialogo interculturale deve allargarsi anche a favore di iniziative rivolte ai docenti, che devono avere gli strumenti necessari per gestire la complessità delle relazioni umane legate a fattori multietnici e multiculturali.

In questo caso stiamo parlando di donne islamiche, ma è urgente un impegno immediato e prevedere corsie preferenziali per realizzare condizioni di garanzia di diritti umani e di pari opportunità per tutte e tutti, in ogni settore, tenuto conto tra l'altro che è l'anno europeo per le pari opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francescato. Ne ha facoltà.

GRAZIA FRANCESCATO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, mi associo all'intervento del collega ed amico Boato ed intervengo ovviamente a supporto della mozione dei Verdi, Balducci ed altri n. 1-00098, sottolineando però che sia io che la collega Tana De Zulueta abbiamo sottoscritto anche la mozione Frias ed altri n. 1-00103, che riteniamo puntuale ed efficace.

In particolare, vorrei soffermarmi sulla richiesta del mio gruppo di avviare con urgenza un tavolo che coinvolga la consulta islamica e le più importanti comunità presenti in Italia per affrontare insieme ed arginare insieme il tema devastante della discriminazione e della violenza nei confronti delle donne islamiche, ma non solo di quelle islamiche, come detto in numerosi interventi.

Tale confronto potrà essere utile solo se avrà come cardine un principio, cui non a caso ci richiamiamo nella nostra mozione, che purtroppo all'inizio del terzo millennio sembra essere in estinzione più del panda, e sempre più eroso dall'assalto di opposti integralismi. Si tratta del principio di laicità, quale caposaldo dell'attività statale e legislativa, che consente nel caso specifico di tutelare tutte le espressioni di libertà, a cominciare da quella religiosa, ma salvaguarda al contempo il rispetto di fondamentali diritti e di libertà individuali.

A questo proposito sto rileggendo gli interventi svolti in quest'aula da un nostro collega di un secolo fa, Leone Caetani, tra i più illustri rappresentanti di questa nobile famiglia, eletto alla Camera tra i radical-socialisti dal 1909 al 1912. Caetani fu un grande islamista, autore di dieci annali sull'islam e grande conoscitore dell'oriente. Fu anche l'unico a dire di no e a votare contro la guerra in Tripolitania, chiedendo invece che i fondi destinati a questa invasione venissero convogliati per la formazione di una classe di diplomatici e di funzionari in grado di comprendere e dialogare con le diversità della cultura orientale ed islamica. Ancora più lungimirante, egli sosteneva la necessità di istituire in tutto il paese organismi promotori del dialogo tra le religioni per facilitare la comprensione reciproca e scongiurare che entrassero in rotta di collisione. Purtroppo la sua era una voce alta ma isolata, destinata, come spesso accade in questi casi, a non essere ascoltata. Penso che sia il caso di recuperarla, anche perché Caetani si richiamava ad un altro grande principio, oggi più che mai negletto, ovvero quello della complessità.

Noi dobbiamo evitare, a tutti i costi, di operare una lettura riduttiva e semplicistica del mondo islamico e dobbiamo fare i conti, altresì, con le sue tante sfaccettature ed i suoi numerosi volti, facendo attenzione a non associarlo, *naturaliter*, alla intolleranza ed alla violenza.

Per carità, nessuno nega la gravità e la diffusione del maschilismo e della discriminazione di genere anche all'interno del-

l'universo islamico, spesso in nome di una volutamente errata interpretazione di norme religiose. Vorrei rilevare, tuttavia, che non esiste un'equivalenza automatica tra religione islamica e violenza sulle donne, poiché si tratta, purtroppo, di errori diffusi in tante culture. Desidero ricordare, a tale riguardo, gli stessi dati già illustrati dal collega Boato e ripresi dalla collega Cesini.

Vorrei altresì rammentare che, in queste analisi, non partiamo da zero. Come femminista della prima ora, nonché fondatrice di una delle prime riviste del femminismo in Italia, *Effe* (parlo del 1973), ricordo che il movimento delle donne ha prodotto un'enorme e preziosa mole di lavoro su tali temi. Si tratta di analisi approfondite, che in questa sede non ho tempo di richiamare, ma cui vi rimando.

A proposito di voci di donne, osservo come sia abbastanza curioso che non vengano citate, nell'ambito di questo dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Francescato, la invito a concludere!

GRAZIA FRANCESCATO. ...le voci delle protagoniste del mondo islamico, da Rania di Giordania a scrittrici come Khalida Messaoudi, Fatma Mernissi o Rita El Khayat. Sono tutte voci che ci invitano — e concludo, signor Presidente — a non eludere la sfida dell'approfondimento in base ai principi, già citati, della laicità e della complessità; in caso contrario, la possibilità di costruire davvero una società plurale, rispettosa delle diversità e capace di garantire la convivenza civile ci sfuggirà sempre più di mano.

Preannuncio, quindi, che il nostro gruppo voterà a favore, oltre che della mozione da esso presentata, di tutti gli atti di indirizzo presentati dai gruppi parlamentari appartenenti al centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, devo riconoscere che non è facile intervenire in questo dibattito. Presentando la nostra mozione, ritenevamo di poterci confrontare, anche con i colleghi della maggioranza, su temi che dovrebbero appartenere a tutti.

Ricordo che le mozioni all'esame dell'Assemblea — in particolare quella presentata dal gruppo della Lega Nord Padania che tutti i gruppi di opposizione, compreso il mio, hanno successivamente sottoscritto (esprimendo, tra l'altro, la capacità di sintetizzare le loro posizioni in un unico atto di indirizzo) — traevano origine da fatti drammatici e da vicende di cronaca che hanno devastato il nostro paese: giovani donne islamiche, in nome di un credo religioso, sono state uccise barbaramente!

Partendo da tali fatti, abbiamo ritenuto di dover affrontare in maniera più compiuta, determinata e forte, in quest'aula, temi come l'integrazione, il dialogo interculturale e la tutela dei diritti umani. In questa Assemblea, tuttavia, si è volutamente creata confusione, poiché si è cercato di coprire la disattenzione del Governo di fronte a questioni così importanti.

Stiamo parlando di integrazione, signor Presidente e onorevoli colleghi, nonché di multiculturalismo. Integrare vuol dire mettere a confronto due identità; significa aprirsi al dialogo e cercare di individuare una strada utile per realizzare una convivenza civile, armonizzando le identità nazionali. Ma ciò non deve avvenire lasciando che una identità arretri, in maniera insana e poco coraggiosa, rispetto ad identità prevaricanti, più forti e violente! Ciò è quanto sta accadendo, purtroppo.

La maggioranza, presentando le proprie mozioni, ha cercato di colmare questo vuoto. I gruppi di maggioranza, infatti, hanno cercato mettere tante parole tra la disattenzione dimostrata e la gravissima violenza che stiamo denunciando in questa Assemblea!

Il Governo «abbassa la guardia», rispetto a questi fatti atroci, per non dover confessare la propria incapacità ad affer-

mare una propria identità democratica. L'Esecutivo, in altri termini, non vuole ammettere l'incapacità di difendere i propri principi fondamentali e le regole democratiche del suo ordinamento. Questo è ciò che stiamo ascoltando in quest'aula, colleghi! Questa è la notizia drammatica che emerge dal nostro dibattito!

Ricordo che si è parlato di laicità dello Stato e di libertà religiosa, poiché ho ascoltato i colleghi precedentemente intervenuti far riferimento a tali principi. Ma cosa c'entra la libertà religiosa, la libertà di vivere in coscienza la propria fede religiosa, con la morte, la violenza, l'essere vittima di violenze e l'imposizione? Siamo proprio su un'altra sponda, onorevole Boato! Questa non è libertà religiosa! Per lei, la libertà religiosa è la libertà di essere uccisi barbaramente (*Commenti del deputato Boato*)? Non posso accettarlo!

Tra l'altro, a cosa serve, oggi, ricollegandosi a questi fatti, ricordare le violenze che avvengono in famiglia? È un argomento per noi nodale, cruciale. A nostro avviso, quello della famiglia e dell'indebolimento di quest'istituto (che purtroppo si sta verificando) a causa dell'abbassamento del livello di percezione etica del nostro paese, è il tema dei temi! Non ci dobbiamo far carico di questo?

Certamente, onorevoli colleghi, per farsi carico di questi problemi, non serve confonderli con il problema dell'integrazione e dei diritti delle donne islamiche. Sicuramente, non serve proporre i Dico e fare arretrare ulteriormente la famiglia! Quando si presenta un problema, non si deve intervenire abolendo quel minimo di perimetro (perché oramai si tratta di ciò), ma, al contrario, si devono affrontare coraggiosamente le difficoltà, cercando di rafforzare gli strumenti che già abbiamo a disposizione.

Voi procedete al contrario, ma non può riuscire il vostro tentativo di confondere! Anzi, lo ritengo una barbarie verbale e politica! Stiamo parlando di un tema ben preciso, che avreste dovuto affrontare in maniera diversa. Tirate in ballo dati drammatici sulle violenze che avvengono nel nostro paese e nei paesi europei: allora,

facciamocene carico! Presentiamo domani un'ennesima mozione. Noi già l'abbiamo fatto! Voi dovrete presentare strumenti adeguati di risoluzione di questi problemi che affliggono la nostra società; ma non ha senso creare una competizione tra le violenze che avvengono nelle famiglie italiane e quelle delle quali questo Governo, se fosse veramente democratico, dovrebbe farsi carico. Credo che questo sia un atteggiamento irresponsabile e lo dimostrano la lettura dei punti sui quali noi, come opposizione, avremmo voluto impegnare questo Governo e la reazione contraria dello stesso.

Il Governo ha annunciato un voto contrario sulla nostra mozione, nella quale si chiede di promuovere iniziative anche legislative per tutelare e garantire sul territorio nazionale i diritti delle donne islamiche, di promuovere la cultura delle donne islamiche, la conoscenza linguistica, di istituire un telefono multilingue per consentire la denuncia dei fatti che colpiscono queste donne in tempo reale, in modo da intervenire per aiutarle, di avviare iniziative pubbliche di sensibilizzazione nei confronti di queste vicende, di queste vite drammatiche che noi ospitiamo sul nostro territorio, e (lo ripeto, ma lo hanno ribadito anche altre colleghe) di escludere dalla Consulta... Presidente, vorrei che il rappresentante del Governo mi ascoltasse e che ci ripensasse, anche se è impegnato in altre conversazioni...

PRESIDENTE. Sottosegretario Linguisti, è pregata di prestare ascolto.

ERMINIA MAZZONI. Vorrei che il Governo si rendesse conto che è un assurdo esprimere parere contrario sull'impegno di escludere dalla Consulta chi è contro il nostro ordinamento (questo è ciò che c'è scritto), l'ordinamento italiano!

Signor rappresentante del Governo, il parere favorevole espresso sulle mozioni presentate dai colleghi della maggioranza è sin troppo facile: tali mozioni non dicono nulla, non impegnano assolutamente, sono volutamente non impegnative, per non approfondire un tema che vede il

Governo in carica incapace di tutelare i diritti, l'ordinamento e l'identità del nostro paese. Chiaramente, a causa dell'intenzione sottesa alle mozioni presentate alla maggioranza, non posso che invitare il mio gruppo a votare contro le stesse, perché non posso avallare l'atteggiamento di questa maggioranza, mirante a nascondere il vero tema che oggi si sta affrontando. Posso, invece, promuovere un voto favorevole sulla mozione presentata dai colleghi dell'Udeur, perché si tratta di una mozione che, per quanto riduttiva, contiene in parte quell'anelito che noi abbiamo, e che abbiamo rappresentato con la nostra mozione, ossia di realizzare l'integrazione, di sostenere, di accompagnare, di integrare le donne di cui stiamo discutendo, per evitare in futuro il compimento di altri atti di barbarie. Ed è chiaro che confermo, con forza, la richiesta al Governo di riconsiderare il parere espresso sulla mozione sottoscritta dal mio gruppo, perché tale parere contrario è una confessione della volontà del Governo in carica di abdicare alla funzione fondamentale di tutelare l'identità nazionale del nostro paese [*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Allam. Ne ha facoltà.

KHALED FOUAD ALLAM. Signor Presidente, vorrei soltanto puntualizzare alcuni elementi che mi sembrano appartenere ad un dibattito sulla società. Ovviamente, si tratta di un dibattito che attraversa non soltanto l'Italia, ma l'intera società occidentale.

Mi pare evidente che il passaggio alla modernità per ogni società è stato sempre rappresentato dall'emancipazione femminile e dalle lotte delle donne. Lo è stato per l'Europa e per l'Occidente e lo sarà, ovviamente, per l'intero mondo musulmano. Dico questo perché, in realtà, le donne musulmane — o le donne dell'Islam, se le si vuole definire così — non hanno aspettato voi per prendere coscienza del

loro dolore (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*) ed anche della necessità delle loro lotte politiche sociali ed culturali.

Dico ciò anche perché un nemico può sempre nascondere un altro nemico e mi sembra evidente che vi è una certa ambiguità in tutto questo, anche se sono ben consapevole dell'arretratezza e delle immani discriminazioni tra donne e società nel mondo musulmano in generale, e nel mondo arabo in particolare. Ma attenzione, vi è sempre un confine da non superare, una frontiera così invisibile che è estremamente rischiosa. Un conto è, infatti, prendere atto, mobilitare, progettare politicamente ed aiutare tutte le forze democratiche, le forze emancipatrici, le forze liberatrici che sono anche in seno al mondo musulmano, altro conto è puntare il dito contro un presunto nemico, che oggi si chiama l'islam o i musulmani. Dico ciò perché è pericoloso, perché l'islam non si trova più soltanto nel mondo musulmano: vi è un'importante diaspora dell'Islam stesso in Occidente e mobilitarsi per l'emancipazione delle donne, questo sì, può essere una lotta.

Dico questo perché, in realtà, in alcuni settori del centrodestra vi è una certa facilità o spregiudicatezza con cui si citano, talvolta, alcune sure del Corano. Certamente, sono stato il primo a dire ed a scrivere più volte che vi sono alcune sure, alcuni capitoli del Corano molto violenti, molto discriminatori. Attenzione, però: il Corano non si legge così. Voi cadete esattamente nella stessa trappola del fondamentalismo islamico, perché date una lettura di tipo essenzialista del Corano (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani e Italia dei Valori*), mentre noi ci battiamo per un'interpretazione del Corano ermeneutica, storica, adattata ai tempi moderni.

Non si gioca così con una civiltà e con una memoria come quelle dell'Islam. Il primo passo verso l'integrazione è costituito proprio dalla capacità di distinguere una civiltà dalle scommesse, dalle poste in gioco e dalle lotte politiche attraverso le

quali, oggi, si definisce il ruolo della donna nell'Islam e la sua emancipazione (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani e Verdi – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che questo Parlamento, ancora una volta, ha perso l'occasione per essere unito su un tema che dovrebbe accomunarci tutti, con l'unico intento di dare una risposta a un problema reale, cioè che il nostro paese è diventato un paese di immigrati. La sinistra, di fronte a questo problema, ancora una volta innalza barriere ideologiche, giustificandole con argomentazioni che – scusatemi – sono un po' vecchie, superate.

È stata citata ancora una volta la santa inquisizione da parte della collega dell'Italia dei Valori, ma si tratta di avvenimenti di cinque secoli fa. Nel frattempo, ci sono state la rivoluzione americana e la rivoluzione francese e si è imposto il sistema liberale e democratico in Europa e nel mondo occidentale. È stato ricordato che anche da noi, in Occidente, di molte violenze e fatti criminali sono vittime le donne. Ricordo a tutti che, il più delle volte, questi episodi sono legati alla forte tensione che sicuramente oggi esiste in termini di relazioni sociali e all'interno delle famiglie. Pensate che nella vostra Spagna, che spesso prendete a esempio e nella quale Zapatero addirittura ha voluto la parità tra ministri di sesso maschile e di sesso femminile, negli ultimi due anni è esploso il tema della violenza sulle donne nell'ambito della famiglia e sono aumentate vertiginosamente le morti di donne!

Allora, il problema è ben altro; il problema è quello di dire chiaramente, in termini forti, che l'Italia, come tutto l'Occidente, sicuramente vuole prendere coscienza del fatto di essere diventata una realtà in cui l'immigrazione è normale. Questo, però, deve avvenire all'interno di un sistema chiaro, in cui siano accettati i

valori sui quali questa Europa e questo Occidente sono stati creati e si sono sviluppati negli ultimi secoli. Questo si vuole chiedere, senza volere in qualche modo condannare o criminalizzare alcuno.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Allam e devo dire che condivido le considerazioni sui toni un po' forzati nei confronti dell'Islam che sono stati espressi da alcuni colleghi. Voglio ricordare che anche in talune parti della Cina e dell'India non islamiche la condizione della donna non è migliore di quella di altre realtà islamiche. Credo però sia importante capire che annacquandoli, come avete fatto voi, con le vostre mozioni in cui si dice tutto e il contrario di tutto, i problemi non si risolvono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (*ore 11,30*)

ENZO RAISI. La mozione presentata dalla Casa delle libertà chiede di informare le tante donne che vengono nel nostro paese a cercare un futuro circa la realtà del sistema valoriale nel quale vivono e le condizioni e le opportunità che possono avere. Mi riferisco alla uguaglianza rispetto agli uomini ma anche alle opportunità nel mondo del lavoro, nella scuola e all'assistenza sanitaria. Tutto questo lo possono ottenere attraverso una giusta e corretta informazione che consente loro di uscire da una realtà culturale e sociale diversa, quella del loro paese. Il nostro paese, infatti, è altra cosa e possono esserci tali opportunità ma devono essere per tutti.

Credo che il problema non sia soltanto quello del velo; il problema è quello di far capire che la realtà e il sistema valoriale del nostro paese sono diversi. Queste donne, quando vengono in Italia, devono essere innanzitutto informate. In fin dei conti, questo è ciò che chiede la mozione presentata dalla Casa delle libertà, che vuole essere un documento non esclusivo ma inclusivo di una realtà che noi vogliamo accogliere nel nostro paese, ma all'interno del sistema con il quale il

nostro paese e il mondo occidentale si sono sviluppati nei secoli. Non capire questo e voler rifiutare il dialogo, il confronto e la condivisione di un percorso uguale per tutti dimostra come la sinistra del nostro paese sia ancora la più arretrata d'Europa, se non del mondo occidentale.

Questa è un'occasione perduta — lo ripeto ancora una volta in questo dibattito parlamentare — per affrontare un tema delicato che, però, ci può vedere ancora uniti, se si parte da quel sistema di valori, che è costituito dalla storia del nostro paese, dalla storia occidentale e delle liberaldemocrazie in cui viviamo, in cui è netta la distinzione tra il mondo laico e il mondo religioso e in cui è ben chiaro il ruolo della donna all'interno del paese.

Mi dispiace l'accento polemico che viene fatto nell'introduzione di alcune mozioni della sinistra, in cui si afferma che ancora oggi c'è un elemento di discriminazione nella nostra società nei confronti della donna: dove? Qual è questo elemento?

PRESIDENTE. La prego...

ENZO RAISI. Sicuramente, lo si trova dal punto di vista normativo. Allora, bisogna far capire alle donne e, soprattutto, alle donne immigrate, che vengono qui per avere delle opportunità, che la legislazione di questo paese e quella europea danno loro grandi opportunità di inserimento. È bene che possano accoglierle, per uscire da una condizione che sicuramente oggi non è felice per loro (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,35).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la mozione presentata dall'opposizione parte, a mio avviso, da alcuni dati concreti e fa riferimento ad alcuni fatti di violenza realmente accaduti sulle donne. Tuttavia, l'analisi di tali fatti è il frutto di una scelta metodologica ben precisa: l'estrapolazione di episodi molto specifici di cronaca, ai quali viene attribuito un carattere generale di verità, persino quasi di attendibilità statistica, in relazione alla violenza di genere.

Ne deriva, quindi, una lettura evidentemente forzata, che tende a strumentalizzare tali fatti — condannabili, ma parziali —, per costruire o rafforzare attorno ad essi la prova inconfutabile del carattere intrinsecamente retrogrado ed oppressivo dell'Islam. Già il titolo della prima mozione che è stata presentata era in se stesso un punto di arrivo che tradiva le intenzioni dichiarate nel dispositivo e che rendeva evidente il bersaglio, ossia l'Islam, attraverso la criminalizzazione di un intero corpo religioso, passando tramite la presa in prestito o come pretesto della condizione femminile nel mondo musulmano.

Risulta innegabile che esista una violenza di matrice religiosa, spesso legittimata da alcuni Stati. Tuttavia, il problema della violenza sulle donne e il presunto carattere giustificatore o, addirittura, istigatore dell'Islam non possono in alcun modo essere messi in relazione.

Dunque, in primo luogo, l'Islam non è un blocco monolitico e statico, sempre e ovunque uguale a se stesso. Non lo è nella concezione del rapporto fra religione e Stato; non lo è nella pratica delle relazioni uomo-donna. Sono innegabili i livelli di subordinazione e violenza nei confronti delle donne in vari paesi musulmani e,

molto spesso, a questa oppressione viene data una giustificazione religiosa, anche se molte pratiche sono preesistenti all'islamizzazione di molti popoli e vanno affrontate e combattute per quelle che sono. Tuttavia, considerare tali deviazioni come prerogative dell'intero universo musulmano è un'operazione indebita, perché parte da una visione gerarchica, eurocentrica e, soprattutto, molto parziale, basata su un'idea di superiorità non solo economica, ma anche culturale, etica e religiosa da parte dell'Occidente.

La questione della violenza sulle donne è determinata da relazioni di potere. La sovrastruttura ideologica patriarcale si è servita delle istituzioni sociali (la religione, il sistema educativo, il quadro normativo generale e i *mass-media*) per fondare e assicurare la subordinazione delle donne nelle relazioni di potere familiari, economiche e sociali. Soltanto una visione culturalista attribuisce alle culture e alle religioni le cause dei fatti di cronaca, condannabili da ogni punto di vista.

Per rispetto, preferisco non parlare della morte della ragazza pakistana, perché tutto è un po' grottesco, e vorrei, invece, citare tre fatti di cronaca, che hanno visto vittime delle donne e tutte si riferiscono al mese di maggio del 2005. Naturalmente, non uso i nomi veri: Anna Rosa è stata trovata morta, con la gola squarciata, nel centro storico genovese; Adele è stata trovata decapitata nei pressi di una stazione di servizio di Roma (minacciata più volte dall'ex marito, aveva presentato denunce, senza risultati); Nancy è stata strangolata e seppellita viva dall'amante in provincia di Venezia, dopo una lite in auto (vent'anni).

Che dire, quale cultura e quale religione hanno ispirato questi «bravi ragazzi» a togliere la vita a queste loro donne? Perché ognuna di queste donne italiane non ha avuto la stessa attenzione rivolta alla giovane donna pakistana che ha fatto la stessa loro fine?

In secondo luogo, la violenza contro le donne è trasversale. Avremmo potuto convenire con qualche proposta se i fatti, la realtà, l'incidenza di quanto denunciato

riguardassero soltanto, anche prioritariamente, il gruppo incriminato, ma le fredde statistiche degli istituti di ricerca ci dicono altrimenti. Lo stesso studio «Combattere la violenza contro le donne», pubblicato nel 2006 a cura del Consiglio d'Europa, ci ha mostrato un panorama ben diverso: il 45 per cento delle donne europee è o è stato vittima di violenza fisica o psicologica e gli autori, per la maggior parte, sono uomini legati alla sfera familiare della vittima; in Europa la violenza subita rappresenta la prima causa di morte delle donne di età compresa fra i 16 e i 50 anni (l'Italia si colloca nella media europea).

I numerosi fatti di cronaca che rivelano la normalità quotidiana della violenza contro le mogli, le fidanzate, le amiche, le vicine di casa, così come i recenti casi di abusi sulle donne compiuti da ragazzi minorenni ci impongono con urgenza una riflessione sul tema della crescente disposizione alla violenza, presente nelle giovani generazioni, e sulla diffusa permanenza di nuove forme patriarcali dentro la crisi di identità e di certezza dei maschi adulti italiani. Dunque, non si può cercare nella religione, in nessuna religione più delle altre, la causa di un problema che riguarda tutte le società e colpisce trasversalmente ogni gruppo sociale, indipendentemente dalla classe sociale e dal luogo di origine e dal livello di istruzione. Cercare di individuare un solo gruppo come attore o responsabile di questa drammatica realtà ci fa quindi perdere di vista le dimensioni reali del problema che colpisce tutta la società perché ogni donna picchiata, maltrattata, umiliata è o dovrebbe essere una ferita per l'intera collettività.

Quel ricorso selettivo all'etica nell'analisi della società italiana e nella violenza di genere costruisce una cortina di fumo, impedisce di vedere quello che c'è veramente dietro. L'ultimo rapporto Eures, il centro di ricerca economico e sociale che ogni anno pubblica in collaborazione con l'Ansa un'indagine sugli omicidi volontari in Italia, non soltanto ci ricorda la tremenda realtà delle violenze all'interno delle famiglie italiane, ma documenta che i dati sulle violenze contro le donne im-

migrate sono esattamente sovrapponibili a quelli delle violenze contro le donne italiane: il 70 per cento delle vittime sono donne sia nelle famiglie italiane sia nelle famiglie immigrate; l'88 per cento degli autori, in ambedue i casi, sono uomini.

Non regge proprio l'analisi delle brave ragazze occidentali emancipate che salvano dalle barbarie le povere donne soggiogate di un'inferiore civiltà. In materia di violenza non abbiamo un pulpito né alto, né robusto (lo si può dire in materia di diritti sociali e politici, qualora si ragioni in funzione di eventuali graduatorie).

Per combattere la violenza e la subalternità delle donne occorre un'alleanza trasversale, quanto è trasversale il fenomeno, senza gerarchie e senza che nessuno salga in cattedra e dia lezioni. Riguarda tutte le società, e insieme lo possiamo affrontare. Occorre un salto di qualità per la maturazione di una nuova e più ampia consapevolezza della dimensione non soltanto politica ma anche soprattutto culturale e sociale del problema. Occorre, quindi, una legge con un carattere integrale, non basato soltanto sulla repressione ma anche sulla prevenzione e sul lavoro culturale integrale, che tocchi tutte le sfere della vita, della società e delle istituzioni.

La liberazione delle donne da ogni forma di violenza e di subalternità passa necessariamente attraverso la loro autodeterminazione. Nessuna pretesa di imporre comportamenti, da parte di Stato, dal legislatore; nessuna pretesa di voler decidere noi, donne occidentali, quello di cui le donne immigrate avrebbero bisogno, considerandole, noi stesse, cittadine di serie B. Le misure in favore delle donne immigrate vanno orientate a colmare il *gap* fra chi gode di pieni diritti di cittadinanza e chi è doppiamente esclusa: esclusa a causa della propria condizione di migrante ed esclusa dalle eventuali condizioni di subalternità individuale.

In conclusione, preannuncio il voto a favore sulla nostra mozione e sulle altre che si ispirano a questi principi. Voteremo, invece, contro la mozione presentata dal-

l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garnerò Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERÒ SANTANCHÈ. Signor Presidente, oggi il Parlamento ha perso — sta perdendo — una grande occasione su un tema che doveva essere condiviso trasversalmente. Oggi, la mozione che stiamo discutendo riguarda la violenza delle libertà individuali delle donne in nome di precetti religiosi. Ho ascoltato molti interventi che nulla hanno a che fare con il tema di questa mozione e rimango anche esterrefatta per come si voglia fare di tuttata l'erba un fascio. Non stiamo parlando della violenza delle donne in generale, stiamo parlando di violenze sulle donne per precetti religiosi: ciò su cui siamo chiamati a discutere è un'altra storia.

Capisco — soprattutto, capiscono le italiane e gli italiani — questo *politically correct*, questo buonismo che impregna, anche, forse, trasversalmente, i membri di questo Parlamento, tuttavia, non credo di potere essere smentita dai fatti. Basta infatti aprire i giornali di oggi per leggere che in Pakistan è stato sgozzato un ministro donna per questioni religiose, che in Cisgiordania è stata ammazzata una ragazza per precetti religiosi.

Allora, di che cosa stiamo discutendo? Vogliamo aprire gli occhi? Vogliamo capire come vivono le donne musulmane immigrate nel nostro Paese? Vogliamo capire che, tutti i giorni, per precetti religiosi, le donne vengono sottomesse dal loro clan maschile?

Capisco — perché ero al funerale di Hina Salem — la giovane donna pakistana uccisa dal clan maschile perché non era una buona musulmana: Capisco il disinteresse che nutre la maggioranza di questo Parlamento quando, pur avendo un Governo con il più nutrito numero di sottosegretari e ministri, non è stato mandato un rappresentante del medesimo a quei

funerali, dove quella giovane donna è morta in quel modo e doveva diventare il simbolo dell'integrazione: capisco che non c'è un grande interesse.

Tuttavia, non riesco a capire come mai siate contro la nostra mozione, che è stata firmata dalla Lega, dall'UDC, da Forza Italia, da Alleanza Nazionale per dimostrare il nostro comune sentire su queste tematiche, che veramente ci interessano, al di là delle bandiere ideologiche e delle difese di qualcuno che, in questo momento, non avrebbe bisogno di essere difeso.

Chiedo ancora una riflessione sulla nostra mozione perché, veramente, mettiamo al centro dei nostri interessi la difesa delle donne musulmane nel nostro paese. Lo facciamo con forza, con determinazione, perché (tutti giorni ciò che pensiamo è accreditato da episodi di violenza che succedono a queste donne) riteniamo che non bisogna coprirsi gli occhi, generalizzare, pensare ad altro. Dobbiamo, invece, essere concentrati sul fatto che, ormai, nel nostro Paese, nella nostra nazione vi sono califfati che si sottraggono alla nostra giurisdizione: questo è il punto di cui non ci rendiamo conto! Non riusciamo più a far applicare le nostre leggi nemmeno per difendere le donne musulmane nel nostro Paese!

Allora, mi dispiace che il Parlamento, oggi, perda quest'occasione, un'occasione che doveva vederci tutti uniti. Stiamo parlando di un problema grave che, ogni giorno, aumenta di più.

Non ci possiamo neanche farci incantare dalle parole di alcuni di voi. Ci vorreste convincere che il problema non sia questo, solo per spostare, invece, l'attenzione: non ci sto!

Non ci sto a spostare l'attenzione, non ci sto a farmi portare su altri binari. Ritengo che il punto centrale sia questo: ogni minuto, ogni giorno, nel nostro Paese, facciamo finta di non vedere quello che sta succedendo. Questa è la sfida dei prossimi anni. È una sfida cui non ci possiamo sottrarre, rispetto alla quale non possiamo essere impreparati. Vediamo ciò che sta accadendo nel resto del mondo.

Da questo punto di vista abbiamo un privilegio, abbiamo già visto in quei paesi che hanno percorso la strada che oggi voi ci volete indicare il fallimento totale sulla politica dell'immigrazione. Allora forse abbiamo ancora il tempo per riprenderci da tutto questo, per capire, in quei paesi che predicavano quello che voi oggi state predicando, la fine che hanno fatto fare alle donne e la fine che hanno fatto fare in una sfida: parlo così perché ho fede nell'Islam, ho fede nei musulmani, ma non posso averla per un Governo e per una maggioranza che molte volte non condanna con tutti i mezzi a disposizione le prese di posizione della Consulta islamica, ad esempio, sulla poligamia. Vorrei vedere un documento trasversale, che la condanni senza « se » e senza « ma »; invece, purtroppo, non è così.

Ho ancora ben presente, quando in questo Parlamento fu esaminata la proposta di legge per inasprire le pene sull'infibulazione, alcune donne della sinistra come si espressero e come votarono. Lo dico con rammarico, perché, come ho già fatto capire dalle mie parole in precedenza, credo che dovremmo abbandonare questa *politically correct*, questo finto buonismo, questa finta solidarietà; dovremmo smettere di portare avanti questioni che non c'entrano con la violenza che le donne islamiche subiscono ogni giorno per precetti religiosi, e non fare finta che il problema non esista ma metterci tutti insieme per affrontarlo veramente.

Oggi il Parlamento ha perso una grande occasione. Credo che non accadrà nulla e trovo grave il fatto che il Governo non abbia accettato la nostra mozione, perché sarebbe bastato leggere i dispositivi e le nostre richieste che andavano nel senso della difesa delle donne musulmane nel nostro Paese.

Avete fatto come sempre: non ascoltate, state andando avanti per una strada che è molto pericolosa e penso che presto gli italiani lo capiranno molto bene (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Intervengo a titolo personale, Presidente, per rispondere al collega Khaled Fouad Allam su due punti.

Come prima cosa, vorrei dire che anche noi, sprovveduti del centrodestra, sospettiamo che vi sia un fermento da parte delle donne islamiche nel loro paese, ma non è di questo che si tratta; si tratta bensì delle donne islamiche nel nostro paese, nei confronti delle quali abbiamo sentito di esprimere anche in questo modo la nostra solidarietà e di impegnare in tal senso il Governo.

In secondo luogo, in questa gara di lezioni su che cosa debba essere l'integrazione culturale per noi sprovveduti del centrodestra, vorrei dire che integrazione vuol dire innanzitutto condividere principi e valori comuni, sui quali ci si può e ci si deve integrare. La mozione in questione non vuole fare altro che ribadire quelli che sono i valori e i principi irrinunciabili per noi, soprattutto per quanto riguarda le donne [*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Presidente, non vi è dubbio che le mozioni che sono state oggetto di discussione in quest'aula hanno avuto un merito: quello di avviare un tema difficile e complesso con punti di vista anche molto diversi.

Quindi, io non tacerò e non darò conto della discussione che imputa al centrosinistra la mancanza di coraggio nel parlare dell'Islam e delle questioni che riguardano le violenze sulle donne musulmane, perché non di coraggio si tratta, ma di capire sul serio come vogliamo affrontare la questione.

Le mozioni hanno avuto, dunque, il merito di squarciare il velo intorno al tema della violenza e quelle del centrosinistra hanno teso ad allargare il tema, perché le questioni della violenza, della negazione dei diritti e della discriminazione sulle donne musulmane non portano il segno di una parzialità di tipo religioso, ma assumono fortemente un elemento di natura culturale e politica. Questo merito lo abbiamo avuto fuori dalle cronache, pur dolorose, che hanno segnato negli scorsi mesi le notizie riportate dai giornali. E ciò avrebbe dovuto portare questa Assemblea e questo Parlamento ad una discussione nella quale il « noi » e il « voi » non fossero così assordanti.

Credo che la violenza contro le donne – l'hanno ripetuto molte colleghe – abbia rappresentato, da sempre, lo strumento più odioso per affermare e decidere i rapporti di potere all'interno dei generi, ma anche per costruire i rapporti sociali e politici. Proprio all'interno di questa dinamica, il percorso di libertà femminile ha determinato, invece, un processo che, a partire dalla consapevolezza della propria identità, della soggettività, dell'essere individuo delle donne, ha teso sempre più a testimoniare che lo scarto con una maggiore libertà femminile significava riprodurre il tema della violenza e del dominio sul corpo femminile. Anzi, io credo che proprio il tentativo di questi mesi e le cronache che ci parlano di una violenza che aumenta testimonino proprio questo crinale: più va avanti la consapevolezza di un percorso di libertà femminile, più si tenta di rimettere ordine al disordine simbolico rappresentato proprio da quel percorso di libertà femminile.

È per questo che io credo sia stato giusto chiedere al Governo, oggi, proprio in vista dell'Anno europeo delle pari opportunità, insieme al tema della violenza, che fossero affrontati tutti quei molteplici elementi che vanno sotto il titolo di discriminazione della capacità vera di assolvere ad una funzione paritaria fra uomini e donne. Era questo l'obiettivo delle mo-

zioni, proprio perché non vogliamo isolare la violenza, sapendo che questa è un dato di tutto rilievo nella sua unitarietà.

Le mozioni presentate dalle colleghe dell'opposizione hanno teso, invece, a porre una questione alla quale guardiamo con grande rispetto ed interesse e che siamo seriamente impegnate ad affrontare, assumendo un punto di vista che non è quello assoluto di chi pensa di avere, sempre e comunque, la verità in tasca. Cos'è questo assoluto? È il non voler riconoscere che, a partire dagli anni Ottanta, abbiamo assistito ad una deprivatizzazione dell'uso della religione: la religione ha sempre assunto, ed assumerà sempre di più, uno spazio pubblico, che serve a ridefinire i contorni del rapporto tra pubblico e privato, tra i diritti e gli ordinamenti, tra la concezione del proprio essere ed i precetti religiosi.

E a noi sembra molto strano che si possa parlare della violenza e della discriminazione sulla base dei precetti religiosi. A questo proposito, vorrei rispondere con grande serenità alla collega Lussana. Poiché l'idea di precetto religioso, richiamata nel titolo della mozione, non attiene più, per gran parte delle persone, semplicemente alla sfera privata, ma rappresenta un tratto della propria identità, a quel precetto non si può rispondere con l'assolutezza dei valori di tipo occidentale. Non è buonismo: è semplicemente il riconoscimento di una funzione laica della concezione della politica ed anche del rispetto nei rapporti con la libertà religiosa.

La verità è che nella questione si assumono due elementi. Il primo: la presenza delle donne straniere (in particolare, le donne musulmane, ma non solo) nel nostro paese impone alla politica, al Governo, ed anche all'uso di una laicità al di là della sua norma giuridica di essere sempre più uno strumento flessibile che si adatta alle condizioni che storicamente si determinano e che deve saper armonizzare i propri ordinamenti con gli ordinamenti — come dire? — del fare e del continuo divenire di questa idea della laicità e della norma giuridica. Non c'è

dubbio, però, che queste donne che vengono in Italia, di fronte al fatto di essere, già in quel momento, discriminate — esse trovano le difficoltà di un processo di integrazione che ben altri strumenti dovrebbe avere —, tendono, di fatto, ad assumere la comunità come l'unico elemento che le rafforza, che le protegge: quasi il prevalere della comunità rispetto all'idea del diritto della persona e della sua incolumità!

Ecco perché ci è parso che, pure accanto ad alcuni elementi propositivi ed importanti contenuti nella mozione, riguardanti gli strumenti più attivi di una funzione di politiche pubbliche a sostegno di questi elementi, le premesse, il contesto e la motivazione dalla quale si è partiti non soltanto non siano convincenti, ma rischino paradossalmente di produrre non un elemento di apertura, ma un irrigidimento delle verità cosiddette assolute.

Del resto, l'identità ed anche la laicità sono concetti che dobbiamo saper manovrare con grande duttilità. Le identità, quando si racchiudono, si restringono e si proteggono, non producono nulla di buono, ma solo il fondamentalismo e l'elemento del fanatismo ed anche quando la laicità non assume, al proprio interno, il valore dell'efficacia della funzione pubblica e della concezione dello Stato, noi corriamo il rischio di avere solo una condotta agevolatoria della laicità.

Ecco perché credo che, di fronte a tali questioni, ad una complessità che sempre più ci chiamerà a fronteggiare le sfide che provengono da un mondo globalizzato, il rapporto tra le condizioni, i diritti e le libertà femminili che riguardano tutti, indipendentemente dall'etnia e dalla religione devono diventare tema centrale su cui ridefinire il confine della funzione propria di uno Stato laico. Non c'è solo il rispetto del nostro ordinamento giuridico, ma c'è anche la capacità di trovare insieme, proprio con queste donne, la capacità concreta di avviare un percorso di emancipazione e libertà.

Vedete, care colleghe e cari colleghi, è proprio di questa mattina la notizia — a testimonianza che nulla, mai, è dato per

scontato, che, in qualsiasi parte del mondo, anche la condizione stessa di chi vuole essere donna immigrata, ma fedele musulmana, oggi pone a loro stesse elementi che riguardano la propria capacità e consapevolezza dell'essere donne ed individui — dell'uccisione di un ministro pakistano da parte di un fanatico il quale, con quell'assassinio, ha ottenuto due grandi obiettivi: colpire ancora una volta l'identità femminile e la libertà, ma anche l'idea dell'affermazione che il precetto religioso possa avere il prevalere sulla concezione della personalità e della soggettività. È un grande tema complesso, non riconducibile all'interno di una discussione che tenga, ancora volta, a fare del « noi » e del « voi » l'unico elemento di discriminazione politica.

Questi sono i motivi per i quali in questa discussione avremmo voluto svolgere una riflessione più pacata e serena, senza aver paura di pronunciare la parola Islam, per trovare al suo interno e nel rispetto di quella civiltà, le strade consapevoli di autonomia, di indipendenza e di libertà delle donne, perché solo attraverso quell'idea di libertà e di consapevolezza si può aprire un dialogo che non è fatto della cultura dell'assimilazione.

Questo è il tema vero con il quale vorremo confrontarci e sarà il tema della discussione sulla legge della libertà religiosa che proprio per questo, di fronte alla nuova funzione pubblica, chiede oggi allo Stato di avere un atteggiamento completamente diverso, anche nella definizione delle proprie politiche pubbliche.

Voteremo con convinzione le mozioni del centrosinistra, precisando che, proprio in questa discussione, ci sarebbe piaciuta una premessa forse meno ideologizzata e meno enfatica, nel tentativo di risolvere questioni che, invece, per il modo in cui si affrontano, corrono il rischio di determinare l'incomunicabilità e l'impossibilità del dialogo. È per questo che, pur apprezzando, in maniera convinta, una serie di questioni, esprimeremo, in maniera altrettanto convinta, un voto contrario sulla

mozione presentata dalla Casa delle Libertà (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di passare ai voti, avverto che vi sono due richieste di votazione per parti separate, una avanzata dall'onorevole D'Elia e l'altra dall'onorevole Lussana.

SERGIO D'ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, intervengo proprio per chiedere la votazione per parti separate della mozione a prima firma della collega Lussana e per spiegarne brevemente le ragioni. È una richiesta del gruppo de La Rosa nel Pugno, condivisa anche dal gruppo dell'Italia dei Valori, che ha presentato una mozione a prima firma della collega Mura. La richiesta riguarda un primo voto separato tra le premesse e il dispositivo e, successivamente, un voto separato fra i primi quattro capoversi della parte dispositiva della mozione Lussana e gli ultimi due, il quinto e il sesto.

Credo che sia possibile, anzi, auspicabile, su questioni così importanti, come quella di cui stiamo discutendo, ovvero la violazione delle libertà individuali della donna in nome di precetti religiosi, trovare delle convergenze all'interno di quest'aula tra maggioranza e opposizione.

Noi voteremo contro le premesse, voteremo a favore dei primi quattro punti del dispositivo e voteremo contro gli ultimi due. In particolare, in ordine al quinto capoverso ricordo che è stato bocciato l'emendamento Turco, che in qualche modo temperava un'espressione che può avere dei connotati discriminatori nei confronti dell'Islam, in quanto esprime un pregiudizio ideologico-culturale anti-islamico. Sul sesto punto del dispositivo avevamo dei dubbi sul nostro comportamento di voto, ma abbiamo deciso di votare contro perché anche questo capoverso si presta ad interpretazioni, da parte dell'au-

torità politica, che possono comportare una esclusione dalla Consulta islamica di organizzazioni islamiche. Si fa riferimento a comportamenti; ebbene, noi sappiamo che se questi comportamenti configurano dei reati possono esservi delle esclusioni a ragione, ma non è detto che i semplici comportamenti riguardanti una condotta personale possano essere tali da precludere la partecipazione alla Consulta islamica di organizzazioni islamiche.

Per tali ragioni chiediamo, dopo aver annunciato come voteremo sui singoli punti, il voto per parti separate della mozione Lussana n. 1-00104.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Presidente, la nostra richiesta riguarda la votazione per parti separate della mozione presentata dal collega Cioffi. Chiediamo un voto per parti separate fra le premesse e gli impegni contenuti nella parte dispositiva. Anche io vorrei motivare brevemente questa scelta a nome di tutti i gruppi della Casa delle libertà. Al di là delle parole che abbiamo ascoltato, è chiaro che su questo tema l'Unione sceglie di adottare la strada del voto politico. Abbiamo visto, nonostante la disponibilità manifestata, magari sottobanco, da parte di alcuni colleghi e di alcuni gruppi come vi sia stata poi la « blindatura » politica.

Su un tema del genere decidete di non condividere alcuni impegni presenti nella nostra mozione, che sono invece di assoluta ragionevolezza. Pertanto, chiediamo comunque la votazione per parti separate non comprendendo — lo dico alle colleghe dell'Unione intervenute e alla rappresentante del Governo — come possiate dire di no alla nostra mozione e poi votare sì alle premesse della mozione Cioffi, che invece noi condividiamo, dove espressamente si parla di violenze nei confronti delle donne islamiche, dove espressamente, onorevole Mascia, non credo in maniera strumentale, si citano i casi di Hina, di Khaur, di Maha. Si tratta degli stessi casi citati dalle nostre mozioni. Nella mozione Cioffi, come anche

nella nostra, si dice espressamente che nella Consulta islamica non vi è stata alcuna condanna di questi gravi episodi nei confronti delle donne e si riprende il caso dell'iman Ghoneim che a Verona ha detto che le donne sono come delle capre e possono essere picchiate.

Questa è la vostra ipocrisia! Votatevi la vostra mozione! Io ribadisco che la Casa delle libertà voterà a favore della mozione Cioffi nelle premesse e noi come Lega ci asterremo sul dispositivo. Voteremo « no » a tutte le vostre altre mozioni perché avete scelto la contrapposizione politica e su quella strada andrete da soli. Vedremo poi gli altri baratti che vi saranno quando parleremo di altre questioni eticamente sensibili come i Dico, perché forse qui, sulla pelle delle donne musulmane state cercando convergenze che riguardano temi a voi molto più cari (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Linguiti. Ne ha facoltà.

DONATELLA LINGUITI, *Sottosegretario di Stato per i diritti e per le pari opportunità.* Presidente, onorevole deputati, vorrei esprimere il parere del Governo sulle due richieste di votazioni per parti separate. Ovviamente, per quanto già detto, ribadisco il parere contrario sulla mozione Lussana per quanto riguarda le premesse ed anche i capoversi cinque e sei del dispositivo.

Voglio ricordare soltanto un aspetto, con riferimento in particolare al sesto capoverso: in nessun organismo facente capo al Governo, rappresentato dallo stesso ministro dell'interno, possono essere presenti organizzazioni di rappresentanza che pongano in essere comportamenti contrari ai principi dell'ordinamento giuridico italiano in generale e alla dignità della condizione delle donne, anche non comunitarie. Inoltre, come già detto anche in questo caso, con riferimento alle onlus — e l'UCOII è appunto una onlus —, l'agenzia per le organizzazioni non lucrative che